

di Antonio Cederna

## Si profila un disastro urbanistico

«Roma eterna, immobile e immobiliare»: è un'antica battuta di Carlo Levi che bene esprime come nulla cambi nei modi in cui la città viene governata e come permangono costanti nei decenni i criteri che presiedono al suo sviluppo. E infatti, dall'esposizione universale che si sarebbe dovuta tenere nel 1942 (per la quale fu costruita l'EUR) alle Olimpiadi del 1960 e ai Mondiali di calcio 1990, si è sempre attuata la logica dell'intervento straordinario in vista di artificiose emergenze e di manifestazioni effimere, in deroga, variazione e violazione dei piani regolatori. Sembra che solo nell'emergenza (a Roma come nel resto d'Italia) si riesca a dar prova di efficienza operativa: per i Mondiali in particolare si sono seguite procedure affrettate, semplificate e irregolari, per i tempi strettissimi stabiliti dalle leggi, con conseguenti varianti in corso

d'opera, aumento dei costi, latitanza di chi avrebbe dovuto vigilare sull'impatto ambientale, collaudi sommari, trascuratezza di elementari norme antinfortunistiche.

I Mondiali 1990 hanno confermato un altro tipo di continuità col passato. In sostanza, il grosso delle opere eseguite (svincoli, viadotti, raddoppio di gallerie eccetera) non sono altro che il completamento di quanto fu fatto per le Olimpiadi di trent'anni fa. E come allora fu incentivato lo sviluppo nel settore nord-occidentale, in contrasto col piano regolatore, oggi si è proceduto nella stessa direzione: in particolare, il potenziamento della via Olimpica, di Flaminia e Tor di Quinto, il centro RAI a Grottarossa eccetera, confermano in modo massiccio l'espansione a nord in una zona già occupata da insediamenti impropri, come la cittadella dei Carabinieri, favorendo la forma-

zione di un grosso polo terziario, incentivo a nuove speculazioni, in alternativa al sistema direzionale nel settore orientale (SDO), che risulta così ulteriormente rinvitato e svuotato di funzioni.

E intanto quasi nulla si fa per avviare a soluzione i problemi reali di Roma. Segna il passo la legge per Roma Capitale, per le resistenze che incontra quella misura essenziale che è l'esproprio preventivo delle aree dello SDO; mentre un improvviso decisionismo viene riservato a cose di poco conto, come la demolizione dell'ex Centrale del latte, detta «la centrale della vergogna» perché ricettacolo di drogati e scippatori. La si demolisce senza sapere poi cosa fare dello spazio ricavato, quando sarebbe stato più ragionevole ripulirla e sbararla, e utilizzarla per qualche utile scopo. Mentre si profila all'orizzonte un autentico disastro urbanistico: nelle aree che il piano regolatore destina a verde pubblico e servizi

sono da gran tempo decaduti i vincoli ad esproprio, e i privati hanno presentato progetti per la costruzione di oltre quattro milioni di metri cubi. Se l'amministrazione non provvede, Roma verrà sommersa da un'alluvione di cemento.

Ed ecco prender corpo un altro progetto demenziale: una specie di gigantesca Disneyland, detta «Romaland», uno di quei grotteschi «divertimentifici» che sono una squallida caricatura di storia e cultura (come quello realizzato presso il lago di Garda, o quelli previsti presso l'abbazia di Pomposa, nel napoletano e presso Rayenna). Dovrebbe sorgere in comune di Capena, nella valle del Tevere, tra il fiume, l'autostrada e la bretella Fiano-S. Cesareo: 380 ettari, dai 4 ai 9 milioni di metri cubi (!). Uno smisurato luna park, una pura follia, un mostro partorito dal sonno della ragione.



FABIO M. COSTA

Il raddoppio dell'Olimpica sotto la collina Fleming: i Mondiali 1990 hanno confermato la continuità con il passato e il grosso delle opere eseguite non sono altro che il completamento di quanto fu fatto per le Olimpiadi trent'anni fa